Sempre più ampie le adesioni alla giornata di lotta del 21

Calabria: cresce la richiesta di scelte radicalmente nuove

Oggi la riunione straordinaria del consiglio regionale - Convocati per i prossimi giorni i consigli comunali per decidere la partecipazione allo sciopero generale - L'incontro tra la giunta della Regione e la Federazione CGIL, CISL ed UIL

Dal nostro inviato

CATANZARO, 14.

Si è svolto questa sera a Catanzaro, protraendosi fino a tardi, un ampio confronto tra la giunta regionale e la segreteria della Federazione calabrese della CIL - CISL - UIL sui temi dell'occupazione e dello sviluppo in Calabria, in vista della giornata di lotta regionale fissata per venerdì della prossima settimana. Per la giornata di domani, intanto, è confermata a Reggio la riunione straordinaria dell'assemblea regionale con all'o.d.g. la relazione del presidente della giunta, Guarasci, sullo stato degli investimenti industriali in Calabria o, per meglio dire, sullo stato di attuazione del cosiddetto «pacchetto» Colombo. Ma è facilmente prevedibile che la discussione uscirà da questa impostazione riduttiva e affronterà le questioni che sono poste a base della giornata di lotta di venerdì.

In tutta la regione va crescendo, dunque, la mobilitazione in preparazione della giornata di lotta del giorno 21. Diverse decine di consigli comunali sono convocati per i prossimi giorni, mentre alcune riunioni si sono già svolte questa sera e, al termine, i rappresentanti delle forze politiche democratiche hanno votato ordini del giorno di adesione alle manifestazioni che si terranno nelle varie province nel corso dello sciopero generale. A Sant'Eufemia d'Aspromonte, ad esempio, si è svolta la riunione congiunta dei consigli comunali di Sant'Eufemia, Sinopoli e San Procopio. Domani sera, invece, oltre alla prevista riunione del consiglio provinciale di Reggio, si terrà un convegno di amministratori, sindacalisti, rappresentanti di forze politiche e democratiche della zona jonica reggina nella sala del consiglio comunale di Gioiosa Jonica.

All'ordine del giorno saranno i problemi dello sviluppo e, quindi, l'adesione dei comuni della zona alla giornata di lotta e alla manifestazione che si svolgerà a Reggio Calabria, con la partecipazione del segretario generale della CGIL, Lama. Per martedì è *convocato il consiglio* comunale di Reggio Calabria. Da segnalare, infine, che, sempre a Reggio, sui temi della giornata di lotta ieri sera si è svolta un'affollata assemblea di donne nella sala del consiglio provinciale. L'iniziativa era stata assunta dall'UDI e dai comitati di base per l'occupazione femminile e per i servizi sociali costituiti nei quartieri di Gebbione, Gallico, Calanidi e Campi.

Ciò che emerge sempre più chiaramente nel corso della preparazione della giornata di lotta è che se vi è una regione dove si impone una radicale e urgente inversione di tendenza rispetto al passato, questa è proprio la Calabria, giunta al limite del collasso economico e della stessa sopravvivenza fisica. Il quadro che la Calabria presenta è di assoluta stagnazione produttiva, di dilagante disoccupazione (400.000 calabresi non hanno un lavoro sicuro), di incessante emigrazione (1 milione di calabresi sono ormai fuori della regione). A tutto ciò va aggiunto il fatto che la Calabria, poichè sopravvive attraverso le rimesse degli emigrati (200 miliardi annui), le prestazioni dell'INPS (150 miliardi all'anno) e il flusso dell'intervento pubblico, paga più duramente di ogni altra regione i guasti dell'inflazione.

E' per questo che il movimento di lotta che è andato crescendo in questi mesi in Calabria, mentre tende a imporre al governo il rispetto degli impegni assunti (in primo luogo il quinto centro siderurgico e altri interventi promessi col «pacchetto») pone sul tappeto il problema dello sviluppo complessivo della regione, da avviare *subito* con misure concrete che arrestino l'esodo, ma, soprattutto, con chiarezza di idee.

In primo luogo, come sostengono i sindacati nella loro piattaforma rivendicativa, ma come è andato sostenendo in questi mesi il movimento democratico calabrese con sempre maggiore convinzione, tutti gli sforzi della Regione, dell'intervento straordinario, della politica nazionale, devono concentrarsi nell'opera fondamentale di difesa del suolo.

In Calabria, la regione italiana il cui territorio è dissestato o dissestabile per l'80 per cento, si sono finora sperperati 600 miliardi tra fondi della legge speciale e della Cassa del mezzogiorno, senza ottenere alcun sostanziale miglioramento della situazione e ciò è spiegabile per la gestione clientelare dei fondi ma, soprattutto, per il tipo di politica che è andato avanti in questi anni e che ha portato all'abbandono e allo svuotamento delle zone di collina e di montagna (i due terzi della Calabria). E' in queste zone, viceversa, che la difesa del suolo è possibile soltanto con la presenza dell'uomo e se saldata a un'opera di ristrutturazione produttiva e territoriale. Se non si affronta il problema del dissesto, d'altra parte, ogni altro problema dello sviluppo, della crescita della Calabria, non può trovare adeguata soluzione

A questo fine — chiedono i sindacati e il movimento democratico — devono essere spesi subito e bene i finanziamenti previsti dalle leggi conquistate con la lotta dopo l'alluvione di questo inverno (ancora oggi gli interventi sistematori devono avere inizio mentre cresce l'esasperazione delle popolazioni colpite, dei contadini, dei 30 mila senza tetto) e i residui 150 miliardi della legge speciale, che ora tocca alla Regione gestire e per il cui impiego di decisiva importanza sarà il «piano» che dovrà essere approntato entro la fine dell'anno.

Evidentemente, di fronte alla mole dei problemi esistenti, questi finanziamenti e questi strumenti, pure rilevanti, non sono sufficienti. Si rendono necessari ulteriori, massicci finanziamenti per affrontare, con la difesa del suolo, tutto il problema della montagna e della collina calabrese (un milione di ettari), della ristrutturazione territoriale, della valorizzazione delle coste (800 km.), della trasformazione dell'agricoltura e dell'ambiente, secondo piani moderni di forestazione, di allevamento del bestiame, di utilizzazione turistica, di irrigazione, di impianti di colture pregiate.

Questa è la base che arresta l'esodo, valorizza le risorse locali, garantisce occupazione, destina tutta la Calabria a un avvenire di progresso, qualifica le forze lavoratrici e tecniche. Ed è questa la base che crea le condizioni essenziali non solo per una giusta ubicazione del quinto centro siderurgico, ma soprattutto per l'avvio di una industria manifatturiera per l'uso plurimo delle acque, del legno; per la creazione di una industria fornitrice di mezzi tecnici all'agricoltura e trasformatrice di prodotti agricoli.

Franco Martelli

UNA «SANTA BARBARA» NELL'AUTO

Trenta candelotti di dinamite, oltre trecento metri di miccia detonante ed a lenta combustione, due pistole calibro 7,65, un fucile modello 91 a canna lunga ed un coltello a serramanico sono stati sequestrati oggi dagli agenti della «mobile» genovese. Erano a bordo di un'auto sulla quale si trovavano tre giovani che sono stati arrestati. Per il momento, la polizia non ha fornito i loro nomi. Si sa, per certo, che l'esplosivo era nascosto nel portabagagli sotto due valigie. I tre avevano con sé anche due calzamaglie nere, segno, secondo la polizia, che stavano progettando una rapina. Sono stati arrestati per detenzione e trasporto di armi ed esplosivo. NELLA FOTO: il capo della Mobile genovese mostra l'arsenale sequestrato.

Una dichiarazione del compagno Reichlin

Misure insufficienti per il Mezzogiorno

Il ministro Donat-Cattin ha riconosciuto il fallimento della politica fin qui seguita nel Sud dai governi dc, ma mancano tuttora proposte organiche - Il PCI ribadisce che il V centro siderurgico deve sorgere in Calabria

Sulle misure per il Mezzogiorno annunciate dal Ministro Donat Cattin, il compagno Alfredo Reichlin responsabile della Commissione Meridionale, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Il Ministro Donat Cattin ha reso noti in questi giorni alcuni suoi orientamenti a proposito del Mezzogiorno. Sono orientamenti che meritano una attenta considerazione.

In primo luogo prendiamo atto con soddisfazione che il nuovo ministro considera del tutto sbagliata la politica che i governi democristiani hanno seguito finora. Per intenderci: la cosiddetta politica dei «poli» industriali, cioè del dirottamento di immense risorse a vantaggio dei grandi gruppi monopolistici che invece di contribuire allo sviluppo del Mezzogiorno si sono serviti del denaro pubblico e della Cassa per operazioni di tipo coloniale. In questo modo — egli ammette — migliaia di miliardi non hanno creato nemmeno un posto di lavoro in più. Donat Cattin annuncia di voler correggere questa linea disastrosa e accoglie la nostra richiesta di sempre, cioè partire da interventi organici e intersettoriali nel campo agricolo, industriale (industrie di trasformazione) e delle strutture civili. Concordiamo quindi con la proposta di dare assoluta priorità a tre grandi progetti integrati: un piano per l'uso plurimo delle acque in Puglia e Lucania; disinquinamento del golfo di Napoli che comprenda però anche un'opera profonda di risanamento delle strutture civili, igienico-sanitarie e produttive della zona; un progetto per la Calabria che parta dalla difesa del suolo e dalla trasformazione produttiva dell'interno (legno, carne, acque, energia elettrica) La linea è giusta — ripeto — ma bisognerà vedere bene il merito dei progetti perchè siamo abituati a troppi inganni, tempi brevi che diventano infiniti, grossi progetti che si riducono a finanziare qualche strada o qualche fontanella.

Non siamo invece d'accordo con altre cose che ha detto l'on. Donat Cattin. Per brevità, diciamo nel modo più netto che respingiamo la pretesa di rimettere in discussione l'impegno solenne del governo di fare in Calabria il V Centro Siderurgico Ancora una volta dobbiamo ripetere che ciò ci sembra irresponsabile innanzitutto dal punto di vista politico, tanto più che non si è in grado di proporre una alternativa seria, immediata ed adeguata. Anche lo argomento dei costi non può essere posto nei termini ambigui e unilaterali usati da Donat Cattin. Egli è lo stesso uomo che poche settimane fa ha convalidato tutti i «pareri di conformito» (1500 miliardi), cioè gli impegni di incentivo concessi dal suo predecessore a grandi gruppi petrolchimici per impianti ben più costosi, assurdi e negativi ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno. Qui non si è fatta questione di costi, e noi attendiamo una spiegazione chiara in Parlamento su questa oscura e scandalosa faccenda.

Noi siamo per il rigore, siamo per scelte prioritarie, per dire dei «sì» e anche dei «no», ma in una visione seria e complessiva dei problemi meridionali e nazionali. Vogliamo discutere tutto e valutare i costi non soltanto aziendali ma economici più generali, sociali e politici. Non è costata nulla la rivolta di Reggio? E il fatto di aver dirottato verso il clientelismo centinaia di miliardi che dovevano invece servire a difendere il suolo calabrese? Attenzione quindi a come si imposta il discorso con la Calabria.

Quanto alla richiesta di rifinanziare la legge per il Mezzogiorno noi non siamo contrari in linea di principio, ma solleviamo due questioni pregiudiziali.

La prima è che si faccia luce su come sono stati spesi in meno di due anni la bellezza di settemila miliardi. Si scopriranno allora molte vergogne, che del resto tutti conoscono, e si scoprirà anche che non è vero che non ci sono più soldi, solo che si vogliano rivedere certi regali promessi (non spesi, però) ad alcuni grandi gruppi Ecco una occasione seria per dire dei «no» e quindi per poter dire dei «sì» a esigenze indifferibili come quelle messe in luce dal colera o come quelle della Calabria

La seconda pregiudiziale è che si riveda tutto il sistema degli incentivi nel senso di incentivare l'occupazione e non il capitale e che si modifichi il rapporto tra la Cassa e le regioni.

L'intervento del presidente della Corte costituzionale al congresso dei magistrati

PRESSANTE INVITO A SUPERARE IL DIVARIO FRA LEGGI E SOCIETÀ

Il professor Bonifacio sottolinea il valore della libertà di stampa — Astratta la teoria del giudice «asettico», al di fuori della realtà storica — Il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura Bosco auspica la riforma dell'ordinamento giudiziario

Dal nostro inviato

TORINO, 14.

La giornata odierna dei lavori del quindicesimo congresso nazionale dell'Associazione magistrati è stata caratterizzata da un ampio intervento del presidente della Corte costituzionale Bonifacio, che ha affrontato temi centrali del dibattito, quali quello della «apoliticità» del magistrato, della arretratezza della nostra legislazione che non risponde più alle esigenze del paese, della abolizione di norme che coartano la libertà di espressione, della difesa della pluralità delle voci di informazione.

Fra l'altro il presidente della Corte ha detto: «Se la magistratura italiana non si fosse aperta ai valori della carta fondamentale dello Stato non sarebbe stato possibile l'intervento incisivo della Corte costituzionale nell'adeguamento della legge alla nuova realtà italiana. E' vero che molte delle questioni sollevate sono dichiarate infondate dalla Corte; ciò accade peraltro perchè la Corte deve essere estremamente rispettosa delle proprie competenze, mentre la discrezionalità politica spetta al parlamento e al governo».

Tuttavia, ha detto ancora Bonifacio, il fatto stesso di aver sollevato la questione, sia pure affrontata sotto il profilo della costituzionalità, ha la funzione di rendere evidente la discrasia esistente oggi tra la legge ordinaria e la realtà sociale.

Il giudice ordinario, di fronte a tale contrasto, compie, mediante il ricorso alla Corte costituzionale, un giustificabile tentativo di travolgere la norma. Proprio per l'esistenza di tale discrasia che così viene colta, sarebbe compito del potere politico di prestare ascolto anche a quelle questioni che, pur non sfociando in un giudizio di legittimità costituzionale, sono comunque state rese evidenti dal magistrato ordinario nel contrasto tra la norma e la realtà sociale.

E' inutile perciò ricorrere alla astrazione del giudice «asettico» poichè — ha affermato a questo punto il presidente della Corte — lo stesso non può mai sottrarsi alla storia della vita. Proprio sotto tale profilo appare particolarmente interessante la relazione presentata al congresso che mette in evidenza l'influenza che la società esercita sul giudice. E' ovvio che nell'ambito di tale influenza particolare rilievo assume la funzione della stampa. La libertà di stampa è connaturale ad un sistema democratico che implica il pluralismo sociale e la pluralità delle opinioni.

«Nessun potere — ha aggiunto Bonifacio — si può, nell'ambito di uno stato democratico, sottrarre alle critiche. E' dunque necessario che anche le sentenze e, in genere, tutti i provvedimenti del giudice, siano sottoposti a critiche. Non si tratta soltanto della critica individuale insita nel ricorso in appello, ma anche e soprattutto della critica che può e deve provenire dai cittadini come consociati».

Per quanto riguarda il segreto istruttorio, il presidente della Corte costituzionale ha detto che non può non rilevarsi che esso è costantemente violato, mentre le sanzioni per chi tale segreto violi restano inapplicate. Si deve osservare — ha aggiunto — che gli interessi da prendere in considerazione al riguardo sono tre: il primo riguarda la funzionalità della giustizia, il secondo la tutela della personalità umana, il terzo il diritto alla informazione. Il segreto istruttorio va mantenuto negli stretti limiti necessari a tutelare i primi due interessi.

Prima di Bonifacio aveva preso la parola il vicepresidente del consiglio superiore della magistratura senatore Giacinto Bosco, il quale in particolare ha sottolineato che «il buon funzionamento della giustizia dipende dalla sollecita e organica soluzione dei complessi problemi che si sono accumulati nel campo giudiziario; e se è giusto pretendere che i magistrati si impegnino con generosità per imprimere al processo rapidità e sveltezza, è altrettanto giusto che le riforme dell'ordinamento e il potenziamento delle strutture degli uffici giudiziari vengano attuati senza ulteriori indugi».

Prima che fossero illustrate ai congressisti le relazioni introduttive firmate da esponenti delle quattro correnti dell'associazione nazionale magistrati e dal direttore della *Nazione* Domenico Bartoli (il quale non è presente a questi lavori perchè malato) è intervenuto nella discussione a nome dei giornalisti giudiziari Fabrizio Menghini, il quale ha ricordato tra l'altro alcuni dei casi più clamorosi (processo Pagliuca e processo Luttanzi), nei quali alcuni magistrati si sono sentiti «offesi» da critiche mosse su organi di stampa. Menghini ha anche criticato la relazione di Domenico Bartoli affermando che essa «appare concisa e carente nella tematica che i giornalisti stanno dibattendo sul piano nazionale».

Per quanto attiene al concetto della «pena aggiuntiva» che secondo Bartoli costituirebbe la pubblicità giornalistica, Menghini ha espresso il suo netto dissenso, in quanto «deve essere ritenuto preminente il compito di reinserire nella società coloro che abbiano patito una pena detentiva». I lavori continuano domani e si concluderanno nella giornata di domenica.

Paolo Gambescia

Convegno di studiosi a Firenze

Manicomi e carceri nella società oggi

Nostro servizio

IMPRUNETA (Firenze), 14

Devianza e controllo sociale: su questo tema, per la prima volta, si sono riuniti qui all'Impruneta un'ottantina di studiosi europei, sociologi o antropologi (gruppo europeo), che lavorano in università e in istituti. A promuovere il convegno sono stati il dipartimento statistico matematico dell'università di Firenze, l'istituto di etnologia e antropologia culturale dell'Università di Perugia, insieme alle amministrazioni provinciali di sinistra di Perugia e di Firenze che sono state all'avanguardia nel campo di una gestione nuova e diversa degli istituti psichiatrici provinciali. La sede del convegno è il Centro studi della CGIL.

Un'iniziativa promossa dalle sinistre, quindi, e aperta alle forze nuove che sono venute emergendo nel campo di quella che un tempo veniva chiamata «criminologia» e nel campo delle sperimentazioni psichiatriche Gli ottanta partecipanti circa sono tutti bene identificabili e chiaramente «datati»: niente toghe ed ermellini, niente cornice bianco baronale, niente canizie o calvizie; al contrario giovani e giovanissimi, chiome fluenti, ragazze, e un clima di compagni impegnati in un serio confronto scientifico. Ci sono laburisti inglesi di sinistra, contestatori ed ex contestatori di Germania, Belgio, Francia, Austria, Norvegia, Finlandia e osservatori USA, israeliani, canadesi. Più, naturalmente, molti italiani: il prof. Seppilli Grazietta Guaitini-Abbozzo, Sperandeo, Vincenzo Oddone Giacanelli, Jervis e altri che sono attesi, come il prof. Basaglia.

Il termine di «devianza» non è nuovo, ma non per questo è molto chiaro ai profani. Spiega in una relazione Sebastiano Sperandeo che «se l'uso del termine ha avuto una funzione progressiva in un determinato momento (per esempio contro il biologismo sotteso al termine «criminale») ormai spinge anche a chiedersi in ordine a cosa si devia, quali sono i parametri». E questo in ultima sostanza sembra delinearsi fin da oggi come un primo scoglio del dibattito. «Devianza sociale» presume infatti il concetto preciso di «sociale»: ma esiste una società «neutra», considerata in sé e non in base al sistema che la struttura e che la governa? I pareri — è chiaro — al livello del convegno e anche al di fuori di esso sono diversi.

Per esempio oggi nelle prime relazioni dei tedeschi, inglesi, austriaci, olandesi (relazioni puramente informative sui vari sistemi penali e carcerari) alcuni hanno visto e denunciato una tendenza ad accettare una sistemazione sociale più umana e razionale dei vari «ghetti» dei devianti che per ciò stesso sarebbero comunque e forse anche di più che ora istituzionalizzati. Il dibattito promette di essere stimolante.

Va d'altro canto precisato che tutti i presenti sono comunque dichiaratamente schierati contro la criminologia tradizionale (ancora imperante, peraltro) contro le persistenti rozzezze biologistiche e neopositiviste. Ma non per questo il linguaggio e le posizioni appaiono del tutto omogenee, soprattutto nei confronti fra l'analisi marxista e quelle più legate a interpretazioni radicali o marcusiane o psicologiche.

Il problema comunque scotta e soprattutto in Italia dove bollono le carceri e dove più alto si paga un prezzo alle debolezze strutturali e all'arretratezza profonda della stessa borghesia nazionale rispetto al resto della borghesia europea.

Ugo Baduel

Nel quadro della partecipazione italiana

Successo della Toscana alla Fiera di Lipsia

Esposti prodotti dell'artigianato regionale - Vaste possibilità di rapporti fra l'economia della RDT e la produzione toscana - Presenti 60 nazioni ed oltre 9000 ditte

Dal nostro inviato

LIPSIA, *settembre*

Uno dei primi atti concreti del recente riconoscimento della Repubblica democratica tedesca da parte del governo italiano e dello stabilirsi di normali rapporti diplomatici fra i due paesi, è certamente costituito dalla presenza ufficiale italiana alla Fiera di Lipsia, una delle più antiche ed importanti manifestazioni di mercato che, con le due edizioni, primaverile ed autunnale, consente alla RDT di realizzare un volume di affari, di tutto rispetto.

Una condizione geografica particolarmente favorevole e la ricca storia di questa città sono senz'altro un ottimo biglietto da visita per una Fiera che, anche quest'anno ha visto la partecipazione di 60 nazioni, presenti con oltre 9000 ditte e che ha registrato oltre un milione di visitatori provenienti da circa 80 paesi. Lipsia è, infatti, un importante centro industriale (con i suoi complessi chimici e meccanici) ed un apprezzato nodo commerciale, posta com'è al centro di un sistema che collega il Baltico alle Alpi, la Renania alla Slesia.

La partecipazione italiana a questa fiera di rilievo internazionale, ha certamente rappresentato un momento importante nella costruzione di un rapporto — iniziato appena sei mesi or sono, dopo una pressione fattasi nel nostro paese ogni giorno più forte ed unitaria — che si vuol costruire con la consapevolezza di dare così un contributo essenziale al processo di distensione internazionale. Certo — si è detto a Lipsia — occorre avere piena coscienza che siamo appena all'inizio di una relazione che, per uscire dalla formalità, ha bisogno di svilupparsi il più rapidamente possibile con la attuazione ed il perfezionamento degli strumenti giuridici, diplomatici e politici e degli accordi bilaterali economici, culturali, turistici.

La RDT — si è fatto chiaramente intendere a Lipsia — privilegia la Francia e l'Italia e considera il rapporto con questi paesi un passo avanti per avviare o consolidare rapporti a più vasto raggio con il resto del mondo.

La Toscana ha voluto cogliere immediatamente questa importante occasione ed è per questo che la Giunta Regionale ha organizzato a Lipsia la presenza di alcune produzioni regionali rendendo così concreto un dialogo che era già iniziato prima del riconoscimento (così come avevano fatto altre regioni italiane, quali la Lombardia e l'Emilia-Romagna, questa ultima presente con uno stand di prodotti alimentari e di vini, presentati dall'Agricoop) con lo incontro, svoltosi a Firenze circa un anno fa, per iniziativa dell'associazione di amicizia Italia-RDT.

A Lipsia, accanto alle maggiori aziende italiane pubbliche e private (che hanno esposto una vasta gamma di prodotti della chimica, tessili, della meccanica, del vetro, metalmeccanici) la Toscana si è presentata con una iniziativa a carattere promozionale (organizzata con la ottima collaborazione dell'Italturist e dell'Inter-Expo) esponendo, non solo i prodotti tipici dell'artigianato toscano — onice, vetro, marmo, paglia, pelletteria e prodotti del cuoio — ma presentando anche, con l'aiuto dei comuni, delle province, degli enti e delle aziende per il turismo, i più famosi monumenti della nostra regione, le sue prestigiose opere d'arte, le incantevoli località turistiche e termali.

Una presenza resa ufficiale dalla delegazione guidata dal presidente della Regione Toscana Lagorio e composta dall'assessore Federigi, dai consiglieri regionali Giovannini e Magistrali, da numerosi sindaci e da un gruppo di operatori turistici ed alberghieri.

Dietro a questa partecipazione esiste, però, una realtà economico-produttiva ancora tutta da scoprire. L'economia della RDT e la produzione Toscana (al pari di quella di altre regioni) sono in qualche modo complementari. La RDT produce impianti e macchine ad alto contenuto tecnologico, prodotti della chimica, materie prime di particolare interesse per la Toscana, oltre a produzioni alimentari ed agricole. La Toscana, dal canto suo, può offrire macchine ad alto livello di precisione, impianti completi per la petrolchimica, prodotti alimentari e tipici (come il vino e l'olio), del vetro e della ceramica, delle calzature e dell'abbigliamento.

Al ricevimento ufficiale offerto dalla delegazione toscana, hanno presenziato il primo borgomastro di Lipsia, il direttore generale del commercio con l'estero, l'addetto commerciale della RDT a Roma, oltre ad altre autorità e ad una folla di operatori italiani e di altri paesi.

Nel portare il saluto delle popolazioni toscane il Presidente Lagorio ha sottolineato il contributo che i democratici italiani e toscani hanno dato per il riconoscimento della RDT nella convinzione, però, che esso non basta se non è seguito rapidamente da atti che consentano la conoscenza e lo stabilirsi di solidi legami fra i due popoli.

Renzo Cassigoli

Il compagno Bardini compie oggi 70 anni

Gli auguri di Longo e Berlinguer

Il compagno Vittorio Bardini compie oggi 70 anni. Nell'occasione, il presidente del PCI, Luigi Longo, gli ha inviato, presso la Federazione di Siena, la seguente lettera:

«Caro Bardini, in occasione del tuo 70.mo compleanno ti invio i miei saluti fraterni e gli auguri calorosi del nostro Partito, di cui sei stato tra i fondatori.

«Il contributo che tu hai dato alla lotta contro il fascismo e il nazismo, in Italia e in Spagna, le persecuzioni che hai per ciò ripetutamente sofferto, dalla condanna del tribunale speciale alla detenzione in campo di concentramento in Francia, al periodo ulteriore di carcere e di confino in Italia, fino a quando, comandante della brigata GAP di Milano, fosti arrestato dai tedeschi e inviato al campo di concentramento di Mauthausen, costituiscono un esempio luminoso di quale determinazione e sacrifici sia capace un autentico rivoluzionario, che ha dedicato se stesso alla causa del proletariato e del proprio Paese.

«Per questo, a pieno titolo, dopo la Liberazione sei stato chiamato a concorrere, come parlamentare e dirigente comunista, all'opera di ricostruzione del Partito, per lo sviluppo democratico e il rinnovamento socialista del nostro Paese. Non meno prezioso è il contributo che tu continui a dare, con ammirevole spirito di dedizione, negli organi dirigenti del partito nella tua città, dove, a partire dal lontano 1919, compisti i primi passi di una gloriosa ed ininterrotta milizia comunista per la quale esprimo, anche a nome di tutto il Partito, il più vivo apprezzamento e l'augurio che essa possa proseguire ancora per molti operosi anni.

«Fraternamente Luigi Longo».

Al compagno Vittorio Bardini è giunto anche un telegramma augurale del segretario del Partito, Enrico Berlinguer.

Altri telegrammi augurali sono giunti al compagno Bardini da parte del segretario regionale toscano del PCI, Alessio Pasquini, del segretario della Federazione comunista fiorentina Piero Pieralli, e dal presidente della commissione di controllo di Firenze Silvano Peruzzi.

I 60 anni del compagno Venanzi

Il compagno Mario Venanzi, vice presidente del Senato, compie oggi 60 anni. In questa occasione, il compagno Luigi Longo gli ha inviato il seguente telegramma: «Nel tuo 60° compleanno ti giungano i fraterni e calorosi auguri miei personali e di tutto il partito. Sono certo che il prezioso contributo che per tanti anni hai dato alla lotta per il rinnovamento democratico e socialista del paese continuerà, come sempre, intenso e appassionato. Fraternamente».

Al compagno Venanzi un telegramma di auguri è stato inviato anche dal compagno Enrico Berlinguer.

A Reggio Emilia riunione del segretariato dei giuristi democratici

REGGIO EMILIA, 14

Si aprono domani mattina, a Reggio Emilia, i lavori del segretariato dell'Associazione internazionale dei giuristi democratici.

L'ordine del giorno si articola nei seguenti punti: messa in atto del programma adottato nell'ultima riunione, tenutasi a Mosca nel dicembre del '71; bilancio delle attività a partire dal gennaio del '73; organizzazione della conferenza di Parigi sui lavoratori emigranti; organizzazione della prossima riunione e di un dibattito sull'America Latina; estensione delle relazioni e del ruolo consultivo con l'ONU e l'Unesco; contributo dei giuristi all'azione delle forze della pace e alla solidarietà; scambio di opinioni sul 10° congresso della Associazione.

LA GRAVE SITUAZIONE DENUNCIATA DAL PRESIDENTE DEL CNR

Tagliati di un terzo i fondi per la ricerca

Si è tenuta oggi a Roma la assemblea plenaria dei comitati nazionali del CNR per discutere la relazione sulla stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia, presentata dal prof. Alessandro Faedo presidente del CNR, alla presenza del ministro per la ricerca scientifica e tecnologica on. Bucalossi.

Il presidente del CNR ha denunciato le condizioni attuali della ricerca in Italia, oggi aggravate dal drastico taglio di fondi operato dal governo nel bilancio del '74 per il CNR Faedo ha sottolineato inoltre le carenze determinate dalla assenza di coordinamento, dalla sovrapposizione di iniziative tra programmi del ministero e quelli dell'università e dell'industria, ma soprattutto dovute alla imprevidente politica della classe dirigente che di fronte ad una espansione della ricerca anche a livello universitario non ha predisposto un adeguamento dei fondi per le strutture.

Il CNR si è così trovato, prosegue il prof. Faedo, a frammentare la sua opera in finanziamenti che hanno sottratto energie ad interventi finalizzati ad obbiettivi concreti e utili all'interesse del paese A ciò vanno aggiunte carenze strutturali interne dell'ente dovute a scarsa rappresentatività degli organi del CNR, ad una gestione amministrativa lenta e appesantita. Emerge da questa situazione la necessità di una impostazione nuova, capace di dare un apporto concreto con un ampio numero di programmi coordinati, e che riconosca la ricerca scientifica e tecnologica come mezzo per il progresso

La necessità di coordinare e ampliare i programmi si scontra tuttavia contro il taglio dei finanziamenti governativi, che scendono per il 1974 a soli 50 miliardi contro i 75 miliardi erogati nel '73, e rispetto ai 100 che erano stati richiesti.

Nella crisi generale che ha investito l'attuale sistema sociale, particolare gravità assumono le insufficienze e gli squilibri dello sviluppo scientifico e tecnologico che pure ha caratterizzato il paese nell'ultimo decennio e soprattutto le carenze di una strategia in cui ricerca, innovazioni tecnologiche, innovazioni sociali, siano integrate attraverso una coerente politica della scienza

Fra i numerosi interventi che hanno animato la discussione, quello del prof. Asor Rosa, che ha sottolineato come il taglio dei fondi al CNR rappresenta da parte del governo una scelta consapevole, dalla quale «emerge una tendenza a privilegiare la ricerca scientifica privata nei confronti di quella pubblica». Sullo stesso argomento hanno insistito numerosi oratori.

Laura Chiti

Operai scioperano in Spagna

MADRID, 14

Circa 1.500 operai delle fabbriche metalmeccaniche «Unidad Hermetia» e «Estampaciones Sabadel», situate non lontano da Barcellona nei centri operai di Sabadel e Tarrasa sono scesi in sciopero per rivendicare aumenti salariali e la riduzione della settimana lavorativa. Inoltre i 1.400 operai della fabbrica «Mevosa» di Barcellona sono riusciti a piegare l'amministrazione e a far riassumere due compagni di lavoro licenziati.